



Slalom gigante in Canada
Alberto Tomba
torna in pista

Alberto Tomba torna in pista, a Stoneham, in Canada, è in programma per questo pomeriggio (ora italiana) il gigante «più corto del mondo», come è stato già definito il tracciato che dovrebbe impegnare gli atleti per meno di un minuto ogni manche. Tomba, che domani correrà anche in slalom, è chiamato a riscattare un avvio di stagione segnato da due cadute. Agli avversari di sempre, ossia Girardelli e Aamodt, si aggiunge l'austriaco Günther Mader, leader di coppa con una vittoria e due quinti posti. In pista, oggi, anche le donne: a Tignes, in Francia, si correrà la prima libera della stagione: ieri, nelle prove ufficiali, la tedesca Seizinger ha ottenuto il miglior tempo. Sempre a Tignes, domani, un gigante con la Compagnoni in prima linea.

Allo juventino il trofeo di «France Football»
È il terzo giocatore italiano a vincerlo
Decisivi i gol realizzati nell'ultimo anno
Sarà premiato a Parigi a fine mese

Baggio, l'oro in un pallone

Dopo undici anni toccherà a un altro italiano: il 9 dicembre la giuria di France Football confermerà quella che da tempo è una certezza, cioè che Roberto Baggio ha vinto il «Pallone d'Oro 93». «Hurrà Juventus» ha scelto una copertina rivelatrice. Tre sole volte in 37 tentativi un italiano è stato dichiarato miglior giocatore d'Europa: prima di Baggio, si sono imposti Rivera ('69) e Paolo Rossi ('82).

FRANCESCO ZUCCHINI

Si riparte sempre da un paio di ginocchia plurioperate: da Paolo Rossi a Roberto Baggio, undici anni per rivedere un calciatore italiano in cima all'Europa. La rivista «France Football» gli consegnerà il «Pallone d'Oro» il 9 dicembre, ma attorno al nome di Baggio si gioca sempre d'anticipo. È dall'aprile scorso che ricorre il suo nome in cima all'elenco dei favoriti, e il tam tam è continuato fino ad oggi, con ostinata determinazione, mese dopo mese, giorno dopo giorno. La più bella battuta di fronte alla fatica domanda è stata di Osvaldo Bagnoli: «Se fossi un politico, direi che il Pallone d'Oro se lo merita Baggio, perché è italiano, oppure Bergkamp, perché è dell'Inter. Ma siccome non sono un politico, dico me sbatti il ball».

pressing: e continuano le interviste. Gli addetti ai lavori ammettono che «si, Baggio merita questo riconoscimento, è proprio il più bravo», e solo qualcuno devia dal sentiero indicando Maldini o il spesso Baresi «da premiare magari ad onorém, per la carriera». Chi si sbilancia è l'onorevole democristiano ed ex bandiera suprema del Milan, Gianni Rivera. Perché parliamo proprio di Rivera? Logico, è stato il primo italiano, nel '69, al quale è stato assegnato il sommo trofeo, che per la verità ai tempi tale non era ancora. «Non mi ricordo neppure bene il giorno della premiazione, comunque fu un giorno molto simile agli altri, niente di speciale». Rivera, che è sempre stato abbastanza snob, batté in volata Gigi Riva, uno dei tantissimi grandi nomi che mancano da un elenco di premiati vecchio 37 anni, un elenco miope, malgrado (o forse proprio per) la presenza dei più famosi giornalisti in giuria. Per intendersi: il «Pallone d'Oro» lo hanno ricevuto il danese Simonsen, l'ucraino Belanov, lo scozzese Law; per due volte (!) consecutive l'inglese Keegan, che valeva la metà di Casuso. Non è un di-

scorso nuovo, ma forse è piuttosto l'importanza di questo premio che si è dilatata oltre l'effettivo valore. Però Crujff, Platini e Van Basten si sono imposti tre volte ciascuno: scelte difficili da criticare. Si ricomincia da tre anche in Italia: dunque, prima Rivera, poi Paolo Rossi, e fra pochi giorni Baggio. Cos'ha in comune questo trio, oltre a un trofeo in bacheca? L'altezza (1,70 circa) e l'età (26 anni) in cui sono stati prescelti. E poi: se Rivera non cambiò mai partito (può sempre farlo adesso, in politica), negli altri c'è qualcosa di milanista e di juventino: Paolo Rossi giocò sotto entrambe le bandiere, Baggio diventò bianconero dopo aver virtualmente vestito rossonero, ma Berlusconi non se la sentì di fare un altro dispetto ad Agnelli. Sul nome di Baggio è fatale si debbano sempre scatenare dispute furiose: forse il «Pallone d'Oro» sarà l'occasione per sfatare una consuetudine antica, se si dovesse verificare l'atteso quasi-plebiscito. In realtà Baggio ha vinto il trofeo fin dal doppio match con il Paris St. Germain e dalla duplice, successiva finale di Coppa Uefa vinta dalla Juve nel maggio scorso col Borussia; ma in particolare i francesi sono rimasti come rapiti, e non capita spesso, dalla perentoria prova di quell'italiano contro il club parigino. Baggio vinse quasi da solo. Il «Futurosport» realizzò una suggestiva prima pagina, il piccolo Genio che fa tunnel all'Arc de Triomphe.

prossima giocherà la partita numero 200 in serie A, e in questi giorni festeggia la sua stagione più bella con un altro riconoscimento d'oltralpe, l'«Onze d'oro» (battuti nell'ordine Boksic, Romario e Asprilla) e il suggestivo «World player of the Year». Ebbene, da queste raccolte di volumi ricaviamo tutto quello che vorremmo sapere sul fuoriclasse italiano: il quale ha fatto pure, fin qui, la fortuna di Arrigo Sacchi. Il ct considera Baggio l'unico uomo insostituibile della Nazionale. Dunque, sappiamo che Baggio guadagna 1 miliardo e 700 milioni netti all'anno dalla Juve, cui vanno aggiunti gli sponsor (Diadora, Ip, Ferrero: altri tre miliardi) e i proventi della sua linea «Rbs» (Roberto Baggio Sport), visto che si è messo in testa di fare anche lo stilista. Inoltre nato a Caldogno di Vicenza, sette fratelli, tre brutti infortuni alle ginocchia ad inizio carriera, la Fiorentina, Eriksson che lo voleva vendere al Cesena, il matrimonio con Andreina nell'87, una figlia (Valentina) e un'altra in arrivo a giugno dell'anno prossimo. Ricco e felice. «Ho imparato a convivere col dolore negli anni difficili grazie alla religione buddista: pregare mi ha tolto l'angoscia e restituito l'equilibrio interiore». Sarà anche per questo che in campo Baggio ha trovato la continuità di rendimento che aveva costituito sempre il suo handicap maggiore, convincendo finalmente anche Michel Platini che l'aveva etichettato in passato «un 9 e mezzo», cioè né attaccante né centrocampista, né carne né pesce. Che dispetto: proprio Baggio è il suo erede.



Roberto Baggio, 26 anni: il 1993 è stato il suo anno

Roberto Baggio è nato a Caldogno, in provincia di Vicenza, il 18 febbraio 1967. Appena sedicenne esordì in serie C1 con il Vicenza. Tre stagioni in biancorosso, l'esplosione nell'ultima: 29 partite e 12 gol. La Fiorentina bruciò tutti sul tempo nella corsa all'acquisto, ma proprio nella partita del congedo, contro il Rimini allora allenato da Arrigo Sacchi, Roberto subì un grave infortunio. Accadde il 5 maggio 1985: da un contrasto Roberto uscì con il ginocchio a pezzi e i legamenti da ricostruire. Ma la Fiorentina non mollò la presa: acquisto confermato, una stagione di attesa e poi, il 21 settembre 1986 (Fiorentina-Sampdoria 2-0), l'esordio in serie A. Un altro stop, sempre legato al ginocchio (viene operato al menisco), poi, dopo un lungo lavoro di potenziamento muscolare (l'ispiratore è il professor Vittori), Baggio torna in campo. I problemi erano finalmente risolti: cominciò allora la cavalcata che ha portato Baggio al Pallone d'Oro. Quattro campionati in viola, quattro - compreso quello attuale - con la maglia della Juventus, per un totale di 199 gare - domani contro il Napoli saranno 200 - e 101 gol. In Nazionale, dove ha debuttato il 16 novembre 1988, il curriculum è invece di 32 gare e 19 reti. Baggio guadagna, al netto, cinque miliardi l'anno: all'ingaggio (tre miliardi), vanno infatti aggiunti i proventi per l'attività di testimonial di prodotti non calcistici. L'immagine è gestita dalla «img» di McCormack. Baggio è buddista: si avvicinò a questa religione orientale sei anni fa.

INTERVISTA

L'antenato Rossi applaude l'erede «Roby lo merita»

Il suo nome un di più un'Italia non ancora colpita da smanie secessionistiche: era l'estate 1982, con i gol di Paolo Rossi l'Italia vinse il Mondiale spagnolo e a fine anno, per l'uomo chiamato Pabito fin da Argentina '78, arrivò anche il «Pallone d'Oro», il massimo per un calciatore fino a pochi mesi prima fuorigioco per i due anni di squallide del calcio-sciosseme. Ma quello non contava più: lui era il più bravo d'Europa. Come per Baggio la doppia sfida col Paris St. Germain di Coppa, così per Paolo Rossi fu decisiva una partita: quella in cui al «Saria» di Barcellona segnò una tripletta al Brasile. A quel punto Paolo Rossi non era solo un nome, era anche un pallone, lontano dall'Italia: bastava la parola. Si ritirò ancora giovane, nell'87 a 30 anni e mezzo, per colpa delle ginocchia a pezzi. Il tempo è passato e oggi quando parli di Paolo Rossi pensi al caporetista, al mattatore dell'«Operazione romantica». Devi specificare: Paolo Rossi l'ex calciatore. Dunque, dopo undici anni, un altro italiano sta per ricevere il trofeo: Paolo Rossi, che cosa ne pensa di Baggio? «Che se vince, come credo, vince con merito. Baggio ha dimo- strato di valere questo riconoscimento, ha disputato una stagione eccellente». Chi, dopo di lui, in un'ipotetica classifica di merito? «Credo Baresi, ma purtroppo Baresi mi sembra destinato a non vincere mai. No, Baggio oggi è probabilmente il calciatore più forte d'Europa, uno che la fa diffe- renza». Paolo Rossi ha abbandonato del tutto il mondo del calcio. Dopo aver lavorato come pubblicitario, possiede un'agenzia immobiliare. È uscito dal mondo del football. La sua fama esiste al tempo? «Non è certo più quella di dieci anni fa. Però mi riconoscono ancora per strada, qualcuno indica la mia faccia, insomma è una cosa che mi fa piacere. Si vede che una traccia l'avevo lasciata». Rivera, Rossi, Baggio: tre nomination in 37 anni. Poche? «Un po' poche certamente sì. Altri italiani avrebbero meritato: dico Riva, Tardelli, Cabrini, Mazzola». E lei che cosa ricorda di quel trofeo lontano undici anni? «Ricordo soprattutto un anno magico. Andava tutto bene, come in una favola. Ed era realtà. Ma insomma, anche il premio fu un grande riconoscimento, nell'albo d'oro ci sono i migliori giocatori del mondo. E ci sono anch'io». F.Z.

Il presidente Cecchi Gori lo aveva annunciato giovedì sera: per un po' di tempo il terzino dovrà vedere le partite dalla tribuna. Alla base della decisione, le continue intemperanze e l'espulsione di mercoledì scorso in Coppa Italia.

Ora la Fiorentina manda in castigo Bruno

Pasquale Bruno sarà escluso dalla rosa della Fiorentina per la partita di domani contro l'Ancona. Lo ha deciso l'allenatore viola dopo una lunga discussione con i giocatori della squadra. Questa decisione era comunque stata «suggerita» dal presidente della società, Vittorio Cecchi Gori. Sono i riflessi della pesante sconfitta casalinga contro il Venezia in Coppa Italia e delle contestazioni dei tifosi viola?

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Il faccia a faccia fra i giocatori e l'allenatore della Fiorentina dopo la prima sconfitta della stagione è durato il tempo di una partita. Novanta minuti di discussione serrata, non solo per scoprire le cause del ko subito dal Venezia in Coppa Italia, ma soprattutto per parlare del caso Bruno, il giocatore che mercoledì sera, per la scialba prestazione offerta e per essere stato espulso, è stato accompagnato nel sottopassaggio dello stadio da un boato di fischi. A conclusione dell'incontro è stato deciso che Effenberg (altro giocatore in discussione) domani, contro l'Ancona, sarà in campo, mentre Pasquale Bruno, come aveva chiesto il presidente della Fiorentina, Vittorio Cecchi Gori, resterà fuori squadra a tempo indeterminato. Chi, dopo la brutta prestazione offerta contro il Venezia, sperava in drastiche decisioni da parte dell'allenatore Ranieri, è rimasto deluso, anche se il segnale inviato con l'esclusione di Bruno è inequivocabile. Il tecnico romano, confortato dai giocatori, ha deciso di non utilizzare Pasquale Bruno fino a quando il giocato-

re non si sarà reso conto degli errori che ha commesso da quando gioca nella Fiorentina. Invece, piena fiducia a Effenberg. Ranieri poi, in un incontro con i giornalisti, ha motivato la decisione presa: «Bruno è un generoso, fuori del campo è una persona eccezionale, educato, sa quello che dice ma una volta in campo si trasforma, diventa aggressivo. Per questo si allenerà con la squadra ma resterà in tribuna. Per Effenberg il discorso è diverso. Se il tedesco è in buone condizioni fisiche è una pedina importante per il nostro gioco». Ranieri non lo ha detto, ma ha fatto chiaramente intendere che se il tedesco dovesse proseguire a giocare a corrente alternata non avrebbe alcuno scrupolo a lasciarlo in panchina. A Modena, per esempio, alla fine del primo tempo, lo sostituì con Zironelli. Tra l'altro, il prossimo 15 dicembre Effenberg giocherà a Miami con la nazionale del suo paese contro l'Argentina, mentre Batistuta probabilmente salterà quell'amichevole internazionale per essere in campo a Venezia nel retour-match di Cop-

pa Italia. «Batistuta ha chiesto di poter partecipare alla partita contro il tedesco», ha spiegato Ranieri: «Per quanto mi riguarda, spero che il giocatore rinunci. Ma una decisione spetta alla società visto che il presidente si è già messo in contatto con i dirigenti della Federazione argentina».

Le ragioni per cui il tecnico non può fare a meno di Effenberg (e di Batistuta) sono strettamente legate alle condizioni di Orlando che, per un disturbo alla caviglia destra che si trascina da un paio di stagioni, non è in grado di rendere al massimo. È vero che nella rosa ci sono Zironelli e Amerini, ma i due non vantano l'esperienza di Effenberg e di Orlando. Pasquale Bruno ha accolto la decisione senza batter ciglio: «Rispetto le decisioni per la serenità del gruppo. Sono dispiaciuto e amareggiato, ma se la mia esclusione porterà dei vantaggi alla squadra va bene così. Penso però che sarà dura allenarsi tutti i giorni, seguire la squadra in trasferta e non poter giocare. Gli errori li ho commessi ed è giusto che paghi». Il giocatore, che per i suoi comportamenti in campo ha già ricevuto 45 milioni di multa, in base ai regolamenti interni, dovrà pagare un'altra salatissima multa. Contro l'Ancona, al posto di Bruno dovrebbe giocare D'Anna ma non è detto che Ranieri, conoscendo il valore della squadra guidata da Guerin, non escogiti un'altra soluzione. Oggi, intanto, giocatori e presidente parteciperanno alla trasmissione di Teleshon.

LO PSICANALISTA

«Violenti perché fuori dalla realtà»

Cattivo Pasquale Bruno? Cattivi quei giocatori che mollano cazzotti in preda ad improvviso raptus, che negli spogliatoi fanno seguire, come è proprio degli «uomini veri», i fatti alle parole, che sbeffeggiano il pubblico con gesti osceni? Forse. Ma quella cattiveria, spiega Aldo Carotenuto, non ha nulla di casuale; anzi, è figlia legittima di un gioco che è tutto fondato sull'aggressività.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Perché si lasciano andare? Perché trascendono e diventano «cattivi». Il fatto è che i giocatori, e i grandi sportivi in genere, non hanno il senso della realtà. Meglio, lo hanno perso per le condizioni particolari in cui si trovano a vivere. I luttuosi che si vedono in campo, e anche al di fuori del campo, nascono da qui, dal fatto che, alterato il rapporto con la realtà, i giocatori provano un senso di onnipotenza. Per cui si convincono che a loro è permesso tutto. Che loro hanno solo diritti e non doveri. E questo, in genere, fa sì che una persona si perda nel rapporto con gli altri.

Aldo Carotenuto ci tiene ad essere presentato semplicemente così, per nome e cognome, mettendo tra parentesi titoli accademici, opere e benemeritenze. «Il mio narcisismo mi porta a credere che basti dire Aldo Carotenuto. Se poi qualcuno non mi conosce, peggio per lui». Ma il narcisismo viene a sua volta messo tra parentesi quando lo psicanalista, in questo caso il maggior rappresentante della scuola junghiana in Italia, si mette a decifrare, con gli strumenti teorici della psicologia del profondo, un evento, un comportamento o una serie di comportamenti. Come la violenza che, sotto varie forme, è di scena sui verdi campi del pallone. Dal cosiddetto, forse in un patetico tentativo di nobilitazione, fatto tattico all'esplosione di violenze e atti teppistici a titolo del tutto personale, quando la perdita del senso della realtà fa scattare un pugno o un calcio a tradi-

menti. «Bisogna dire che in una partita di calcio il meccanismo generale è aggressivo - spiega Carotenuto - La cattiveria singola, individuale, nasce dal fatto che si gioca per la vittoria. Mentre in una dimensione di sport ideale si gioca perché vince il migliore, se scendo in campo convinto che solo vincere sia importante, penso soltanto a come vincere. Non è importante che sia il migliore, sono quello che vince, comunque arrivi questa vittoria. Con quest'atteggiamento di parzialità, è naturale che io diventi cattivo. Perché così è un calcio negli stadi, infilo le dita negli occhi all'avversario perché non riesca a vedere. Insomma, viene a crollare il modello aristocratico: si vedeva il gioco per assistere alla vittoria del migliore. Questo non lo ammetto più. E allora vinco in qualsiasi modo, anche i più sleali». Ma questo principio - vincere a tutti i costi - non sembra che trionfi solo negli stadi. «No, certo. Ma negli stadi è molto evidente. Ed è presente anche in altri sport, soprattutto negli sport di competizione. Questo, purtroppo, contaminava tutte le altre manifestazioni sociali, per cui, se bisogna vincere un concorso universitario, il «cattivo» pensa pochissimo al fatto che deve avere dei lavori che giustificano la sua affermazione, pensa soltanto a come fregare gli altri». Ma che cosa succede su un campo di calcio: perché la violenza sembra quasi trovarvi il suo alveo naturale? Spiega Carotenuto: «A detta di alcuni studiosi, il calcio è uno degli am-

BREVISSIME

Pancev. L'attaccante macedone è stato reintegrato dall'Inter Bagnoli lo avrà a disposizione dalla prossima settimana.

Gascoigne non gioca. Dino Zoff, l'allenatore della Lazio, ha detto che Paul Gascoigne, che sta smaltendo i postumi di una tendinite, non è ancora pronto per la trasferta di domenica prossima a Bergamo.

Maradona. Dovrà restare a riposo almeno un mese: l'ex-giocatore del Napoli si è infortunato alla fine del primo tempo della partita tra il suo Newell's Old Boys e Huracan. La diagnosi: stiramento alla coscia sinistra.

Coppa Davis. Germania e Australia in partita nella finalissima in corso a Dusseldorf: nel primo singolare il tennista tedesco Stich ha battuto Jason Stoltenberg 6-7 (2-7), 6-3, 6-1, 4-6, 6-3. In seguito, l'australiano Richard Fromberg ha sconfitto Marc Goellner 3-6, 5-7, 7-6 (9-7), 6-2, 9-7.

Nuoto. L'italiano Luca Bianchin ha conquistato la medaglia d'argento nei 200 dorso dei mondiali in vasca corta, in programma a Palma de Majorca (Spagna). Le cifre: continuano a fare record mondiali: la Guohong Dai ha ritoccato in 22'19" il limite dei 200 rana. La Jinyi Le ha invece stabilito con il tempo di 24'73" il nuovo primato dei 50 stile libero. C'è stato anche un record americano: lo ha ottenuto Angel Martino nei 100 dorso: 58"50.

Motor Show. A Bologna viene inaugurata oggi la 18ª edizione. La rassegna motoristica durerà fino al 12 dicembre. Al taglio del nastro di questa mattina saranno presenti il pilota della Ferrari, Jean Alesi; la show-girl Valeria Marini; il sindaco di Bologna, Walter Vitali.

Mc Laren. La scuderia inglese ha confermato per il 1994 il ventiquenne pilota finlandese Mika Hakkinen. Sostituirà l'americano Michael Andretti.

Pallavolo. Oggi (ore 15.45, in tv su Rai 3 alle 16.30) si disputa l'anticipo della nona giornata di campionato di A1: in programma Daytona Modena-Ignis Padova. Domani il match clou sarà Maxicono Parma-Milan Volley.

Atalanta-Lazio	X 1	Prima corsa	2 2
Cremonese-Piacenza	1 X		1 X
Foggia-Udinese	1	Seconda corsa	X X X
Genoa-Sampdoria	X 2		1 X ?
Juventus-Napoli	1	Terza corsa	2 2
Lecce-Inter	2		1 X
Milan-Torino	1	Quarta corsa	1 2 X
Reggiana-Cagliari	X 1		1 X 2
Roma-Parma	1	Quinta corsa	X X
F. Andria-Lucchese	X		1 2
Vicenza-Modena	1 X 2	Sesta corsa	1 X
Avellino-Perugia	X		X 2
Giarre-Siracusa	X 2 1		